

8.
Letterat. Italiana
—
Componim. per iumpica
Caps. V. N. 31.

IL PADRE
DELLA VIRTUOSA
DRAMMA GIOCOSO

PER MUSICA
DA RAPPRESENTARSI
NEL TEATRO DI TRIESTE

Disavve
IL PADRE
DELLA VIRTUOSA
DRAMMA GIOCOSO
PER MUSICA
DA RAPPRESENTARSI
NEL TEATRO DI TRIESTE
NEL CARNOVALE 1776.
DEDICATO
A SUA ECCELLENZA LA SIGNORA
MARIANNA CO:^{SSA} LAMBERG
NATA
CONTESSA ROTHAL
DAMA CROCIERA.



IN GORIZIA
PER VALERIO DE' VALERJ
PUBBLICO STAMPATORE.

Caruso Luigi (pag. 6)

3
ECCellenza.

LA bontà dell' animo nelle per-
sone particolarmente, che per No-
biltà, e per Fortuna risplendono,
men-

4 La Virbuosa Moderna
U. Niccolini

mentre si concilia la stima, e l'ammirazione, attira a se non meno una folla d'importuni, e d'arditi. In questa folla, lo confesso, mi scorgo anch'io involuppato, mentre all'E. V. ardisco di presentare ~~Mirandolina~~, che sulle Scene si espone per servire di trattenimento ai ~~Triestini~~ Spettatori. Troppo forse la qualità dell'offerta a V. E. disdice, e per conto alcuno ella forse ancora non potrà meritare l'onore de' vostri sguardi; ma quella Bontà ammirabile, quella Gentilezza soave, che in retaggio avete dalla cospicua, e pregiabile Vostra Famiglia, temerario mi resero, ben sapendo che se vi degnate di compatirla, può restar Mirandolina sicura di essere a vostro riguardo dal Pubblico ancora con clemenza sofferta. La mia dunque può chiamarsi una di quelle belle temerità, che non possano se non che onorar chi le tenta; ma non vi aggiungerò

5
la seconda, che sarebbe quella di voler in questo incontro formare un panegirico alle Vostre Virtù. Appartiene a' Scrittori, che sieno degni di Voi il raccogliere nelle carte quello, che la Fama decanta intorno ai Vostri pregi sublimi; ed a me non tocca, che di restarmene ad ammirarli ossequioso. Profondato dunque nel silenzio, rispettoso ritiro il piede, e colla maggior venerazione mi glorio di pubblicarmi

Di V. E.

Umiliss. Devotiss. Ossequiosiss. Servitore
Antonio Zordan Impressario.

Leonardo A 3 ~~gascini~~ PER.

PERSONAGGI.

MIRANDOLINA Virtuosa di Camera,
La Sig. Marianna Demena Virtuosa di
Camera di S. A. S. la Principessa di
Modena.

CALINFRONIO Padre di Mirandolina,
e Perenella.

Il Sig. Francesco Antonucci.

MONSIEUR RALPH Capitan Olandese.

Il Sig. Luigi Mazzoni.

GIULIETTA Locandiera.

La Sig. Clementina Moreschi.

MONSIEUR PETIT Francese.

Il Sig. Filippo Laschi Virtuoso di Ca-
mera di S. A. R. il Principe Carlo
Duca di Lorena, e Bar., ec. ec. ec.

IL CONTE POLICASTRO.

Il Sig. Giovanni Sforzini.

PERENELLA Sorella di Mirandolina.

La Sig. Rosa Petri di Lampruch.

La Scena si finge in una Locanda
di Livorno.

La Musica è del Sig. Maestro Luigi
Caruso Napolitano.

Antonio Franceschi. Sc. di Livorno.

IN.

INVENTORE E DIRETTORE
DE' BALLI.

Il Sig. Francesco Bedotti.

Sig. Francesco Bedotti sudd.

Sig. Vincenzo Lorenzi.

Sig. Gaetano Borgiotti.

Sig. Angiello Ricci.

Sig. Barbara Marinelli.

Sig. Maddalena Formighi.

Sig. Giesualda Galassi.

Sig. Angiola Minelli.

FIGURANTI.

Sig. Luigi Sechioni.

Sig. Domenico Formighi.

Sig. Teresa Bedotti.

Sig. Beatrice Scrandrei.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Sala con quattro porte praticabili.

Camera.

Camera con Tavola imbandita.

ATTO SECONDO.

Gabinetto.

Giardino.

Camera. Tavolino con Spinetta, e lumi accesi.

ATTO TERZO.

Sala.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala con quattro Porte praticabili.

Calinfronio in abito da Città, che se ne viene da una parte, Perenella dall'altra indi Giulietta parimenti da un'altra parte.

Cal. **D**Immi un poco, Perenella,
Non è alzata tua Sorella?

Per. Sì Signore.

Cal. Cosa fa?

Per. Si va ungendero con pomate
Per far morbida la pelle,
E le guancie si fa belle...

Cal. Via fraschetta, zitto là.

Non si dicono tai cose
Dove alcun ti può sentire.

Per. Ma Signor lo posso dire
Perchè questa è verità.

Cal. Questo quà no 'l devi dire
Ancorchè sia verità.

Giu. M' hanno richiesto questa mattina
Della Signora Mirandolina
Due Forestieri venuti quà.

Cal. Senti? Capisci? due Forestieri.

(Apparte a Per.)

Sono Mercanti? Son Cavalieri?

(a Giu.

Giu. Son due persone di qualità.

Cal. Va ad avvertirla. (a Per.

Per. Di me, Signora,

Nessuno ancora vi ricercò? (a Giu.

Cal. Va ad avvertirla. (in collera.

Per. Me ne anderò.

(Flusso, e riflusso, chi va, chi viene:

(Conversazioni, passeggii, e cene.

^a3 (Ed io soletta qui me ne stò.

(Cal. Ma con mia Figlia sempre io ci stò.

Cal. Va ad avvertirla, io dico.

Dille che si allestisca

Con tutta proprietà

Perchè sono ambedue di qualità.

Per. Ecco son destinata

Solo a dover portar qualche ambasciata

Mirandolina gode tutto l'anno,

Ed io stò a guardar quel che gli altri

Ma caro il mio papà... (fanno.

Cal. Ti ho detto ancora,

Che codesto papà non suona bene,

Ch'egli è triviale, e ch'io nol vò sentire.

Caro il mio Signor Padre devi dire.

Sappiate, che Civili, Civilissimi, (a Giu.

Ed anzi che Illustrissimi noi siamo;

Poichè tanto mio Padre, che mio Zio

Furono in qualità di Capitani

Nell'armate a servir del Pretegeiani.

Per. Compatite, perchè fin all'altr'jeri

Detto mi fu, ch'entrambi eran Barbieri.

Cal.

A. M. R. Bella Italia! Bel paese

Dove son graziose figlie!

Quà ragazze, quà bottiglie

Consolato mi fan star.

Cal. Questo sarà quel ricco

Capitano Olandese...

Ea figura è ridicola...

Ma cosa importa questo?

L'oro si guarda, e non si bada al resto.

(si accosta a M. R. con Cappello in mano.

M. R. Osservando Cal. si leva il Cappello,

poi subito lo rimette.

Cal. Servitore umilissimo,

Signor mio Capitano, se non sbaglio.

Mi offerisco in servirla.

Ambisco d'ubbidirla;

Ho molta stima per la sua persona:

(M. R. mostra d'inquietarsi.

Io la prego... la supplico...

A lei sono dovuti i complimenti...

M. R. Io non patisco già dolor di denti.

Cal. Di denti io già non parlo.

M. R. Ed io non voglio

Nemmen cerotti, o balsami.

Cal. Mi perdoni: Lei parla in modo strano.

M. R. Ma non siete voi forse un Ciarlatoano?

Cal. Un Ciarlatoan! Son uomo civilissimo;

E in Italia mi dan dell' Illustrissimo.

(M. R. si leva il Cappello.

M. R. Mi saprete insegnar dov'è una figlia?

Cal. Una figlia? di chi? come si chiama?

M. R. Cava di sacoccia un porta

fo-

foglio, dal quale tira un pezzetto di carta, su di cui vi è scritto il nome.

Miran... do... hi... na. (leggendo.)

Cal. Nel suo appartamento.

Si va per quella porta.

M.R. Si leva il Cappello, e senz'altro guar-
dar. Cal. si avvia per entrar nella
stanza.

Cal. Ma pian: Suo padre io son.

M.R. Non me ne importa. (entra.)

S C E N A V.

Calinfronio, poi il Conte Policastra.

Cal. **O**H bella!... Oh, se non fosse
Che codesti Olandesi
Galantuomini sono,
È poi che il Capitano è Uomo posato,
Senza di me non ci farebbe andato.

Co. Oh amico! addio, addio.

Cal. Servitor suo... Chi è lei?

Co. Il Conte Policastra di Belfredo.

Cal. (Se gli vede il cognome scritto in faccia)

Co. Siete voi il Padre di Mirandolina?

Cal. Il Signor Padre io son della Signora
Mirandolina. (E non vede co.tui,
Che ho un abito miglior che non ha lui!)

Co. Non arriva in Livorno
Persona forestiera, che abbia merito,
Ch'

Ch'io non la tratti; ed in particolare
Se si tratta di donne.

Cal. Con lei me ne consolo.

Co. Ecco pertanto
Che conoscer vò ancor Mirandolina:
Io pranzerò con voi questa mattina.
Già senza foggione:

La tavola ordinaria, il pranzo solito.
Così così alla buona, all'amichevole.
Io vi farò buon protettor giovevole.

Cal. Molto, molto obbligato! (con ironia.)

Co. Conducetemi a lei.

Cal. Cioè?

Co. A vostra figlia.

Cal. Ah, ah.

Co. Come?

Cal. Lei sbaglia mio padrone.
(riscaldato.)

Bisogno non abbiam di protezione.

Forse che vi credete,

Che mia Signora figlia,

Ch'è una fanciulla piena d'onestà,

Riceva tutta la comunità?

Mi meraviglio assai!

(Spiantati per i piedi non vogliamo.)

Informatevi ben siamo chi siamo.

Co. (Con costui ci vuol arte.) Galantuomo,
Che tale io credo di poter chiamarvi
Sappiamo, è non sappiamo,
Quel ch' il canto produce,
Quel che fruttan le buone protezioni.

Cal. Ed io per esperienza

Sò quel ch' al giorno costano i scroccoli
 In casa mia, Signor, son' io il Padrone:
 E' se Conti, Baron, Principi, e Duchi
 Mia Figlia han regalato,
 E la vengono ancor spesso a trovare,
 Vengono a solo oggetto
 D' intenderla a cantare:
 Oh voce benedetta!
 Che sempre mi consola, e mi diletta.

Quando mia Figlia in Camera
 Sciogliere la voce io sento
 Dal gusto, e dal contento
 Mi scordo d' esser Padre
 Comincio a delirar.
 L'aria dei gran passaggi
 Mi fa prevaricar. *(contrasà i Passaggi*
 A a a a a a. *(della Figlia.*
 Nell' espressione poi
 Ell' è particolar.
 Tu di saper procura
 Dove il mio ben s' aggira. *(contrasà*
 L'aria dell' Augellino *(come sopra.*
 Fa proprio consolar.
 E quella della Tortora
 E l'altra poi del vento ...
 In somma ell' è un portento,
 Che fa tutte le viscere
 Dal giubbilo brillar.

S C E N A VI.

Il Conte Policastro solo.

CHe Asino! eh so bene
 In queste tali cose
 Come son fatti i padri di virtuose.
 Forse Mirandolina
 Sarà un pò più Civile, e più garbata,
 E una visita mia le farà grata.
 Se benigna la trovo,
 Ne dirò tutto il bene,
 Ma s' ella è discortese,
 A forza di dir mal per ogni strada,
 Farò, che da Livorno ella se n' vada.
 Son protettor cortese
 D' ogn' una che mi vuole.
 Non spendo nel paese;
 Ma colle mie parole
 Sò farmi affai stimar.
 Tutte le Ballerine
 Tutte le Cantatrici
 Fra i lor più cari amici
 Mi sogliono arrolar.
 Batto le mani in Teatro,
 Fò replicar le Ariette;
 Ma a quelle non protette
 Non faccio che fischiar. *(par.*

S C E N A VII.

Camera.

Mirandolina, Monsieur Ralph,
e Monsieur Petit.

Mir. Sempre allegra, e disinvolta
Star mi piace fra la gente.
Non ricuso già un Servente,
Quando onesto sia in fervir.
Ah, Monfiù, non sospirate.. (a M.P.
Ah, Main hir, di qua guardate.. (a
Ah, di me se vi degnate, (M. R.
Voi mi fate il cor gioir! (a tutti due.
Sediamo se vi piace.
Mio padre è un Uomo rigido, e severo:
Vuol ch' io stia ritirata;
E solo qualche volta
Mi concede per grazia
Di star con qualche onesta compagnia,
Perch' io non crepi di malinconia.

M. R. Bene.

M. P. Codesto è dunque
Un fripone di padre. Una ragazza
Dans le gran mondo a conversar si usa,
E non si tien cost' sempre rinchiusa.

Mir. Oh, mainhir, come state?

(prendendo una mano di M. R.

M. R. Bene.

Mir. Monfiù coman voi vi portate? *(pren-*
dendo una mano di M. P.

M. P.

M. P. Tres-bien, tres-bien.

Mir. Sappiate in primo luogo,
Che se lascia mio padre,
Che in Casa qualche visita io riceva,
Lo lascia perchè fa,
Che solo il mio gran nume è l' onestà.

M. R. Bene.

M. P. Je le crois bien

Mir. E se andar poi mi lascia a qualche festa
Lo fa, perchè sà quanto io son modesta.

M. R. Bene.

M. P. Je le crois bien. Mais lasciam là
Ce badinage avec Monsieur Papà.

Voi siete una ragazza,

Che mi fa rejouir. Tournez la tete ...
(la fa voltare verso di sè.

Voi avete due occhi bricconcelli,

Due guancie colorite

Un naso perfilato,

Un bocchin ben tagliato ...

Ah, ma vie! Tournez vous *(la fa vol-*
tare verso M. R.

Voiez, voiez, qu' il est bien vrai,

M. R. Bene. *(Monsieur.*

Mir. Voi mi burlate. *(a M. P.*

M. P. Moi burlarvi, ma chere!

Attendete ... Ah! voila ... *(metten-*
dosi una mano al core.

Mir. Cos' è seguito?

M. P. Ma foi, voi m' avete il cor fessito.

Mir. Burlate voi Monfiù. Voi che ne dite?
(voltandosi a M. R.

M. R.

M. R. Non parlo.

M. P. *Moi burlarvi!* (cava dalla saccoccia un anello in forma di Core. Tenez. voici il mio core. Ecco qua il dardo (Mir. si accosta rolla sedia a M. P. Che gli avete lanciato.

Mir. In verità, che questo è un cor piagato. (prendendo l'anello. Che pietre son queste?

M. P. Son brillanti, e rubini.

Mir. (Cofteran per lo men trenta Zecchini.) (s' accosta un altro poco a M. P. E' vero, egli è ferito; Povero cor! Mi sta pur bene in dito! Ma voi, Signor, che dite? (voltandosi

M. R. Non parlo. (a M. R.

M. P. *Oui, dormite.* (a M. R. S'io vi donai il mio core, (a Miran. Voi cosa mi darete?

Mir. *Amore.* (dicendolo sotto voce, e fingendo di sospirare.

M. P. *Amore?* (piglian. per la mano. Veritable? Sincero?

Mir. Amor del più costante, e del più vero. (facendo come sopra.

M. P. *Je suis ravi!* Quest' oggi. Noi pranzeremo insieme. Madamoiselle, a dieu. (si alza, e (dopo di lui Mirandolina. Tres-humble Serviteur Mon cher Monsieur. (M. R. si alza, e si leva il capp. Point de façon. Ma quando (accostan-

On va da una ragazza, (dosi a M. R. Il faut mostrare un poco più d'esprit. E non, Mon cher Monsieur, dormir così. Quand je me trovo appresso Ad una bella giovane Amore prende un mantice Pour me souffler nel cor. Soufflant ce grand fripon, Ee viscere mi accende. Mi rende tutto ardor: Donnez, donnez la main (la piglia (per mano. Helas! qu'elle est jolie (riguardando M. R. Je donnerai ma vie (a Mirando. Pour pegno del mio amor! (par.

S C E N A VIII.

Mirandolina, e Monsieur Ralph.

Mir. (C)ertamente, il Monsieur (scotta... Al foco de miei lumi arde, e si Ma cosa sta qui a far questa marmotta?)

M. R. (Maledetto il Monsieur (Lui, sempre lui; io non poteva più.)

Mir. (E non dice mai niente?)

Ma lei da me, Signor, che cosa vuole? (mostrando sfogliatezza.

M. R. Dirvi sol due parole.

Mir. Mi par, che fin ad ora Ne potevate dir quaranta ancora.

Ditele, che vi ascolto

M. R. Voi siete bella, e molto mi piacete.

Mir. Non avete da dirmi altro che questo?

M. R. Sédiam.

Mir. Più volentieri in piedi io resto.

M. R. Volete, ch'io men vada?

Mir. (Andasse pur!)

M. R. Men vò.

Mir. Quel che v'aggrada.

M. R. Tenete. (le dà una borsa.)

Mir. A me?

M. R. L'incomodo scusate.

Mir. (Denari!) Ah, non Signor, meco restate.

(accorrendo a trattenerlo.)

(Sono molti :) Sédiamo; e in cortesia

Fatemi un poco almen di compagnia.

(lo prende per la mano, e lo fa sedere; indi gli siede da vicino.)

Fra tutte le nazieni

Quella che più mi piace è l'Olandese.

I. R. Credete più la Francese *Milano*

Mir. So perché dite questo;

Ma d'affai v'ingannate. Al genio mio

Più affai che un peti Metre si confà

Un nomo come voi di gravità.

M. R. Ah... Creder vi potrò?

Mir. Ve l'afficuro.

Mir. ~~Monsiù in vostro confronto~~

No, enno, non lo stimo, e non lo conto.

I. R. Ma se in mia vece fosse egli qui adesso.

Direste a lui di me forse lo stesso?

Mir. Di sdegnarmi co' questa è la maniera. *Si*

Alza

Ah,

Ah, pur troppo è un peccato esser sincera! (mostrando di piangere.)

M. R. Non vi sdegnate, no...

(si alza e se le accosta.)

Quest'oggi anch'io con voi qui pranze-

(rò...)

Voi mi piacete... Tornerò fra poco...

Mio fegato, mio cor, mio sangue è in

(foco!)

B. Nel lasciarvi, o mio tesoro

Palpitar mi sento il core,

E' un solito timore *insolito*

Fà quest'anima agitar.

Ah se belva voi non siete,

Se pietade in seno avete,

Mi potete consolar. (parte.)

S C E N A IX.

Mirandolina, poi Perenella, indi il
Conte Policastro.

Mir. **V**A ben questa mattina...

Ma come anderà poi,

Se impegnata mi son con tutti doi?

Per. Di voi chiede, Sorella,

Uno, che il Conte del ghiaccio si appella.

Mir. Del ghiaccio?

Per. Sì del ghiaccio, oppur del freddo.

E' un nome certo, che co' questa imita

Co. Addio, Madamigella riverita.

Il Conte di Belfredo,

Noto fra le persone,

Viene a esibirvi la sua protezione.

B

Avre-

Avrete per mio mezzo dei Teatri,
Avrete degli amici,
E quando canterete, dai palchetti
Gettar a fasci io vi farò i Sonetti.

Mir. Obbligata vi sono.

Co. Vi servirò al passeggio. A voi vicino
Porterò il cagnolino:

Con voi starò al Teatro, ed occorrendo,
Lasciate fare a me,
Non mancheranno pomi cotti, e thè.
Per raccomandazioni,
Per sostener impegni,

La gente molto ben sa quanto io conto:
Comandate Signora, e son quà pronto.

Mir. Giacchè ha per me cotanta propensione,
Mi voglio approfittar dell'occasione,
Caduto il mio orologio,
Si è rotto, e fracassato:
Un nuovo ne vorrei:
Signor Protettor mio, ciò tocca a lei.

Co. Ahi, ahi!

Per. Che avete?

Co. Ho qui un dolor ne' fianchi,
Che mi toglie il respiro.

Mir. Sappiate ch'io l'attendo innanzi sera,
Bisogno ancora ho d'una tabacchiera;
D'oro, già ci s'intende, anzi di Francia...

Co. Ahi, ahi!

Per. Che avete?

Co. Ho un gran dolor di pancia.

Mir. Due abiti mi occorrono,
A la dernier façon;

Li voglio di Lion
E il Signor Protettore,
Lo so ben io, si farà molto onore.

Co. (A questa se le dice
Non pellarina, ma scorticatrice.)

Mir. Che cosa rispondete?

Co. Tale è il dolor ch'io sento,
Che non mi lascia proferire accento.

Mir. Donde il dolor provenga
E' facil cosa ben, che s'indovini,
Il Signor Protettor non ha quattrini.

(*ridendo.*)

Tanti, e tanti come voi
Vogliono farla da Signori,
Da Serventi, e Protettori,
E alle Donne comandar.
Cosa mai vi salta in testa?
Senza un soldo non vi resta
Cosa alcuna da sperar.
Siete pazzi, siete sciocchi:
Han le Donne aperti gli occhi.
Non si lascian corbellar. (*parte.*)

S C E N A X.

Il *Co.* Policastro, e Perenella, indi
Giulietta.

Co. OH donne! oh donne del tempo mo-
Punto non somigliate (derno!
All'altre donne dell'età passate!

Per. Quelle dell'età scorsa

Che cosa avevan poi di differente
Da noi, che siamo dell'età presente?

Co. Avevan, che una volta
La servitù bastava

Per meritarsi almen la stima loro,
Ed or stima non fan se non dell'oro.

Giu. Signora Perenella,
Siete dagli altri a tavola aspettata

Per. Con vostra permissione... (per partire.)

Co. Vi servirò di braccio... (tratenendola.)

Per. Oh non Signore.

Bisogno ho d'un marito,
E no di un protettore! (parte.)

S C E N A XI.

Il Co. PolICASTRO, e GIULIETTA.

Co. FAVORITE, Giulietta mia carissima:
Chi son quei forestieri,
Che pranzano oggi qui? *Bel*

Giu. Il Capitano Ralph, Monsiù Peti.

Co. Già con Mirandolina?

Giu. Sì Signore.

Co. La tavola farà da farsi onore?

Giu. La tavola è magnifica.
Zuppe, intingoli buoni
Anitre grasse, ed ottimi capponi.
Beccaccie, beccaccine,
Quaglie, fagiani, allodole a dozzine:
Vi sono raveginoli,
Vi son pasticci, e torte,

Ro-

Robe salate della miglior forte.

In somma ai Commensali altro non
Per far tutto compito, (manca

Che d'aver, come voi, buon appetito.

(gli fa una riverenza, e parte.)

Co. Il Capitano Ralph, Monsiù Peti. *Bel.*

Ambedue li conosco; e coila scusa

Di voler fare ad essi una sorpresa,

Posso tentar d'aver anch'io il piacere

D'entrarvi almeno al tempo del desere.

(parte.)

S C E N A XII.

Camera con tavola imbandita.

Mirandolina, che se ne viene con M. Peti,
e M. Ralph, Calinfronio, e Perenella
li seguita, e vanno a mettersi in
piedi questi due ultimi al posto, che de-
vono occupare alla tavola.

Mir. CORTESI miei Signori,
Se favorir volete,

A tavola sedete,

Che tutto è pronto già. (M. Peti la

(tira da una parte.)

M.P. (Pranzar con voi, ma solo,

B 3

Fù

Fù mia intenzion, Madama

Colui chi quà lo chiama, *(additando)*
(M. Ralph.)

O come entrato è quà?)

Mir. (Venuto è da se stesso;

E il discacciarlo adesso

Sarebbe inciviltà. *(seguita a parlar sotto voce con M. Peti, e M. Ralph li osserva sott'occhio sdegnosamente.)*

(Signori, se ne vengano:

Cal. *(Da chiaccherar non è.*

Per. ^a 2. *(La zuppa già raffreddasi:*

(Si gela il fricassè. (M.P. volendo dar di braccio a Mir. per condurla alla tavola M.R. se le accosta, e la tira dall'altra parte...)

M.R. Madama una parola ...

(Del Galateo la scola Non fa il Monsiù Fransè.)

Mir. (A voi quel che ha parlato

Io voglio confidar.

Ei mi esibì un trattato

D'andarmene à cantar.) *(M.P. stando osservarli con dello sdegno.)*

M.R. (Innamorato io sono.

Mir. (Di me non crederei.)

M.P. Demando a voi perdono;

Ma è tempo di mangiar. *(da dimano a*

Mir. e la conduce a sedere alla tavol.

M.R. (Se un poco, un poco m'altero,

Vedrà quel ch'io sò far.) *(va alla tavola; e tutti siedono.)*

(Si

(Si lascino i pensieri,

(Che fanno tristo il cor;

(Frà i piatti, e frà i bicchieri

Tutti. *(Si stia di buon umor.*

(Evviva l'Allegria!

(Viva la Compagnia!

(Viva chi fa all'Amor. (in questo

Giul. con piatto in mano.)

Giu. Questo buon Intingoletto

Fatto or or per mio diletto

Io vi vengo à presentar.

Mir. Brava, brava.

Cal. Mangieremo

Quà restate non partite.

Mir. Sì, Giulietta, favorite

Un pochino di restar. *(Giu. si mette a canto di Calin.)*

Co. Ecco, che vengo anch'io *(in questo il Co.*

In sì bella compagnia!

Gran franchezza, ch'è la mia!

Cari Amici, io con voi stò.

Cal. Lei se n'vada, padron mio, *(si alza con isdegno.)*

Che nessun qui la invitò.

Co. Eh, ch'io già non vò mangiare.

Che pensate? che vi pare?

Soggeziame dar non vò. *(si prende una sedia, e siede appresso Per.)*

(Que-

(Questo certo è un bel Umor.

Cal. (Affamato Protettore

(Tollerarlo non si può.

(Insieme sotto voce, ma ciascuno frà sè.)

(Sento, oimè, gran buon odore,

Co. (Che mi arriva fino al core

(Trattenerfi non si può. (si prende di
quando in quando della robba di ta-
vola, e mangia.

M.P. (Sento già, che troppo amore,
e (Riscaldando vò il mio core

M.R. (Tollerare più non sò.

(Insieme sotto voce, ma ciascuno frà sè.)

Mir. (Chi ferito ha il cor d'amore,

Per. e (E chi il naso dall'odore;

Giu. (Me lo godo, e cheta io stò;

M.P. Ah, mia cara, per voi già tutt' ardo.
(si alza con impeto.

Di spiegarlo non hò più riguardo;

Ma compagni non soffro in' amor.

M.R. Ancor io senza far il Coviello (alzan-
dosi con stemma.

Vi palefo, visino mio bello.

Che il mio feno è per voi tutto ardor.

M. P. Ventrebeni! (battendo forte sulla tav.

M.R. Cospettaccio! (faccendo lo stesso.

M.P. Prendete.. (porgendo un bi-
chier a Mir.

Fate un brindisi à quel che scegliete.

Tutto, o niente vogl' io da quel cor.

Cal. Ma Signore ...

Mir. Voi qui non c' entrate

Co.

Co. Voi, Papà, state zitto, e mangiate

Mir. Tutti due ritornate à sedere;

Compiacere vi vò, mio Signor. (si al-
za tenendo il bicchiere in mano.

Bevo prima alla salute

Di ciascun, che qua m'onora

Viva pur felice ogn'ora

Chi ha per me della bontà. (beve.

(Si risponda allegramente:

Tutti. (Viva ogn' un ch'è quà presente
(Abbia ogn' or felicità. (bevono.

Mir. Viva adesso dirò poi (M.P. e M.R. si alz.

Per spiegar chi più mi piace:

Viva (*).... quel che soffro, e tace,

E sà amar con onestà.

(*) Si ferma un poco guardando vezzosa-
mente l'uno, e l'altro dei due pretendenti.

Co. Io son quello in verità, (alzandosi allegro.

Jo son quel, che soffro, e taccio.

(corre per bacciar la mano a Mir.

M. P. (Non avete voi mostaccio

M.R. ^{a 2} (Da potervene vantar. (lo rispingono

Co. Soffro, e taccio.

M. P. Sulla strada

Voi verrete colla spada

La pretesa a sostentar.

Co. Cedo, cedo, non vo guai.

M.R. In sua vece m'esibisco.

Cal. Ma Signori mi stupisco. (alzandosi, e si
alza ancor Per. e Giu.

M.P. Siete un' asino.

M.R. Un buffone.

B 5

Per.

Per. e Giu. Colle buone, colle buone.

Mir. Per. e Giu. Più rispetto, e civiltà.

M. P. Sulla strada.

M. R. Sulla strada.

M. P. Io vi sfido.

M. R. Sfida accetto.

Cal e
Mir. a 2 Più prudenza, più rispetto.

M. P. Io mi voglio vendicar.

M. R. Io mi voglio vendicar.

Mir. Giu. Per. (Miei Signori, tai rumori,

Cal. ed il Co.⁴⁵ (Deh, non fatte per pietà;

(Fiero amor, che dentro il seno

(Forza acquista a passo a passo,

(Presto arriva a far fracasso,

Tutti. (E la testa a conturbar.

(La ragion non ha più il freno:

(Un incendio quà si desta,

(E un orribile tempesta

(Già si vede a minacciar.

Fine del Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Gabinetto.

Perenella, e Giuletta, poi il Conte.

Per. **P**erchè mia cara amica,
Vi veggio così afflitta?
Che cosa v'è accaduto?

Giu. Non avete veduto?

Per. Che cosa?

Giu. L'Olandese, ed il ~~Francese~~ ^{Marchese},

Che si sonò sfidati

A batterfi, cred'io, che siano andati,

Ed è cosa sicura,

Che pretendendo entrambi,

D'esser soli al possesso dell'amata

Faranno qualche scena indiavolata,

Per. Se vogliono esser soli,

Si potrà far così: Mirandolina

Scègliesse pur quel che più piace a lei,

Ed io quell'altro poi sposar potrei.

Co. Vi saluto graziosa Perenella.

Giuletta, addio... Dov'è vostra Sorella?

Per. Qui non c'è veramente;

Nè so dove si trovi ella al presente.

Co. Oh quante ciarle! oh quante!

E' nota già la sfida

Delli due pretendenti;

E tutti a voce schietta
Dicon, Mirandolina è una Civetta.
(in questo Cal.

S C E N A II.

Calinfronio, e detti.

(ciulla

Cal. **M**ia figlia una Civetta! E' una fan-
Dabbene, ed onorata;
E basti dir, Signor, ch'io l'ho educata.
E tu che cosa fai
Con questo Signor Conte? (a Per.
Per. Signore, l'Olandese, ed il **Montu**
Vogliono far duello. *Marchese*
Vuol ciascuno di loro
Esser solo in amore;
Ma siccome non può questo esser mai,
Perché una è la donna,
Ed essi sono due;
Così senza ammazzarsi.
Meco un di lor potrebbe accomodarsi.
Noi altre Donne
Siam di buon cuore,
Piene d'amore,
Di fedeltà.
Ma tutti gl'Uomini
Amor non hanno,
Son tutti perfidi,
Non han Pietà.

S C E N A III.

Il Conte Policastro, Calinfronio, e Giuletta.

Cal. **V**Edete? Io non permetto,
Che stia in conversazione;
Io voglio, che a studiar se ne stia, e sola.
Ecco come si alleva una figliuola:
Giu. Bravo, bravo, va bene.
Ma ricercar conviene
Del Signor Ralph, e di **Montu Peti**.
Che voglion far duello.

Cal. Oh io sto qui.

Co. Il duello per certo seguirà,
E qualchedun di lor s'ammazzerà.
Per questo son venuto
E se io non ci metto
Colla mia protezion qualche compenso
Per voi del mal che seguir voglia io
Giu. Voi dovete pensare, (penso
Che di ciò vostra figlia è cagione;
Che si mormorerà fra le persone.

Co. Si mormora, si mormora.

Giu. Ecco quà. Udite?

Cal. Udite sì, che cosa?

Mirandolina è saggia, ed è virtuosa.
Ella cagion non è d'alcun bisbiglio!
Io l'ho educata, io. Mi meraviglio!

Sò ben io come levarmi
Da ogni affanno, e da ogni ambroglio.
Maritarla tosto io vog.

E così si finirà.

3. Scriverò al Baron Brichbrach,

A Monsiù di Pargnagh,

Al Visconte Crostadura

Al Marchese dell' Arsura

E vedrete per stasetta

Tutti in fretta a giunger quà.

Ciascheduno l'ha a gran forte

Di potergli esser consorte;

E se farlo si potesse,

Se il costume lo volesse,

Due dozzine di mariti

Pronti avrèbbe in verità. (par.)

S C E N A IV.

Il Conte, e Giulietta.

Giu. **B** El carattere d' uomo!

Co. E un pazzo da catena;

Ne merita l' onore

Ch' io gli sia protettore.

Giu. In fatti se a me pure (con ironia.)

Avesse la fortuna un di concesso

Un protettor cortese come lei,

Felicissima in ver mi chiamerei.

Co. Giulietta, son quà pronto:

Della mia protezion fate pur conto.

E perchè ne veggiate

Ben subito l' effetto,

Alla voltra Locanda

Ogni giorno verrò a mangiar con voi;

E

E pagheremo, pagheremo poi.

Giu. L' onor che mi vuol far non è già poco

Ma il mio davvero è un scellerato cuo-

Co. Oh non serve, non serve (Co.)

Se il cuoco è scellerato;

Non son' io nel mangiar sì delicato

Ora ch' è la stagion del carnevale

Vi farò star allegra; ed al mio fianco,

Per far invidia a qualche altra ragazza,

Vi condurrò a passeggiar la piazza.

Per godere in questo tempo

2. Alla piazza s' ha d' andar.

Quà s' ascolta una novella,

Là si guarda Pulcinella:

Si va attorno a passeggiar.

Quà si suona il Mandolino;

Là si sente il Chitarino,

Qui fagotti, di là i corni:

Mascherate tutti i giorni!

O che spasso! che solazzo!

Che diletto! che piacere!

Senz' avere da pagar. (parte.)

S E N A V.

Giulietta.

Senza aver da pagar. questo gli preme.

Ma obbligata gli sono; e non vogl' io

Simili protettori al fianco mio.

Voglio avvisar Mirandolina intanto,

Del bisbiglio che sento. Anch' essa an-

ch' essa,

Egli

Egli è ben ver, ch'è una fanciulla onesta
Ma poi non ha molto giudizio in testa.

Aver molti amanti

Lo sò, ch'è un diletto
A quel far d'occhietto,
Con un passeggiare,
Con questo giocare
Coll'altro sgridar.

Ma poi ne succede
Che questo, e che quello
Di voi fa bordello;
E chi ne ha poi tanti
Ben spesso si vede
Soletta restar. *(parte.)*

S C E N A VI.

Giardino.

Monsieur Petit, e Monsieur Ralph.

M.P. **A**llons, allons, Monsieur.

M.R. Non ho premura.

M.P. *(Forse più di me ancora egli ha paura.
Ma il faut mostrar couraño.)*

Dov'è la vostra spada?

(cava fuori la spada.)

M.R. Questa mia pancia, amico,
Mi serve per la spada assai d'intrico.

M.P. Eh bien come faremo?

M.R. Si ammazzeremo, sì, si ammazzeremo.

M.P. *(Il dit s'ammazzeremo!)*

Dian-

Diantre! dunque non teme.

M.R. Credete forse, ch'io per ammazzarmi,
O per farmi ammazzare
Voglia sudar una camicia? Oibò.
Queste son due pistolle. A voi: scegliete.
Cost senza far tanto

Ah, ih, ah, farsi indietro, ed avanzarsi,
Potiam con tutto il comodo ammazzarsi.

M.P. *Avec la pistoletta? (si mostra perplesso.
(Morbleu! je tremble un poco.)*

Ma il faut mostrar couraño.)

Si, sì, come vi piace, a dirittura.
(prende una pistola.)

(Peut-etre, che ancor esso abbia paura)

M.R. Voglio che in modo placido, e giocondo
Facciamo il nostro viaggio all'altro
(mondo.)

Ehi? chi? ... Porta due Sedie, un
Tavolino, *(ad un Servitore.)*

E una bottiglia ancor del miglior vino.
*(parte il Servitore, e ritorna
coll' occorrente.)*

M.P. Ah Monsieur, io v'intendo:

Volete voi ch'ora beviamo insieme
Per far tra noi la pace.

Eh bien, si faccia, via, quel vi piace.

M.R. No, no, tutto al contrario.

Prima di tutto un brindisi dee farsi
Alla bella cagione

Della nostra uccisione.

Sediamo. Terminato che sia il vino,

Tocca a chi tocca poi,

Un

Un di noi due farà a Caronte un viaggio
Sediam. Coraggio. *(fiede.)*

M.P. Oui Monsieur, coraggio. *(fiede
e M. R. intanto versa il vino nel
bicchiere.)*

*(Vo' mostrarmi indifferente,
Ma s' offusca il mio cervello;
E la morte ho qui presente,
Che mi fa raccapricciar.)*

M.R. *(Or che giunge il gran momento
M' abbandona il mio coraggio;
E mi par che lo spavento
Mi cominci a far tremar.)*

(Ah, non forse!... ma morire

(D' una Donna per amore?...)

a 2. *(Ah ch'è bella!... ma chi more
(Cosa può da lei sperar?*

(restano un poco in silenzio.)

M.R. Su beviamo. *(prendono in mano i
bicchieri.)*

M.P. Sì, beviamo.

M.R. Viva!

M.P. Viva!

Allons touchez.... *(facendo toccar i
bicchieri.)*

*(Il bicchier gli trema in mano: osser-
vandosi sotto occhio.)*

a 2. *(Trema anch' esso al par di me. (bevo-
no dopo di esser stati un poco sospesi.)*

M.R. Da capo.

M.P. Sì, da capo.

Insin doman mattina.

(Viva Mirandolina,

*(E chi il suo amor godrà. (bevono
poi si alzano con impeto.)*

a 2. *(Ah, che a tal nome amato.*

(Mi sento riscaldato!

*(Sarà quel che farà. (impugnano la
pistolla, e vanno per metterfi in distan-
za; in questo Mirandolina.)*

S C E N A VII.

Mirandolina, e detti.

M. Lto, fermate... oh Dio!

Che cosa mai vegg' io!

Qual frenesia v' affale!

Ahi, che mi vien già male...

Soccorso per pietà.

M.P. Su presto, che svanisce...

(caccorono a sostenerla.)

M.R. La bella tramortisce...

a 2. Si faccia seder qua. *(la fanno sedere.)*

M.P. Ben avete voi ragione,

Ch' ella a tempo è qui arrivata.

(camminando.)

M.R. Ringraziate in ginocchione

Quel destin, che l' ha mandata.

(facendo lo stesso.)

a 2. Oh cospetto cospettone!

(affacciandosi l'un contro l'altro.)

La presenza dell' amata

Voglio adesso rispettar ...
 Racchetiamoci per ora;
 Che a morir v'è tempo ancora:
 Si foccorra l'infelice
 Si tralasci d'altercar.

M. P. Ma chere! *alza la per la mano.*

M. R. *prende l'altra mano.*

M. P. Ma mignon

M. R. *v...*

M. P. Voioi le Sanfpareille ... *(cava una boccetta d'oro per farla odorar a Mir. (Lasciate fare a me.) (M. R.*

M. R. Quel vostro odore *(cava un'altra boccetta d'oro.*

Non serve ... Ecco mia bella,
 Spirito di Cannella ... *(tutti due contrastano per far odorar la propria bocca.*

Mir. Oimè! Oimè ... *(fuggendo di rinvenire.*

M. P. Lasciate far ...

M. R. *Lasciate far a me.*

M. P. Apre gli occhi.

M. R. Rinviene. *Rivita vivo*

M. P. Odate.

M. R. Bevete.

(Mir. prende in mano tutte due le boccette, e si alza in piedi.

M. P. Ah, ma vie? *vita mia*

M. R. Mio tesoro!

Mir. *(Queste boccette tutte due son d'oro.)*
 Respira, sì, il mio core

Del

Del vostro Sanfpareille al grato odore.

(a M. P.

In vita sì, mi appella
 La vostra foavissima cannella.

(al M. R. e se le pone tutte due in sacco.

M. P. Il mio affetto è sì grande ...

M. R. Così ardente è il mio foco ...

M. P. E la brama ...

M. R. E la voglia ...

M. P. Così calda ...

M. R. Si accesa ...

M. P. Di meritar ...

M. R. Di posseder ...

M. P. Tacete.

M. R. Voglio parlar ...

M. P. Ma voi m'interrompete.

Mir. Chetatevi ambedue. Ben io capisco

Che entrambi a gara andate
 Per dirmi che assaiissimo mi amate.

E. 6. Io non voglio seccature

Dal marito mio soffrire

Ne dovrà da me venire,

Se chiamato non farà

Qui ci ha lei difficoltà?

Notte, e giorno col fervente

Voglio andar nel Visavi

Qui ci trova da dir niente?

Voglio il Sarto Parigino

La madama Turinese

La cucina alla francese,

E giocando al Tavolino

Voglio al fianco quattro amanti

Due che segnano li *fanti*

faccian le segnate.

Due che paghino per me
 L'approvate l'approvate
 E bien, bien Mafuè
 Quando e questo allegraman
 Allondon, allondon
 Moncher enfans
 Allondon, allondon
 Moncher amis.

Ed è forse la prova
 Del vostro amor bestiale
 Il voler tutti due farmi del male?

M. P. Comment?

M. R. Che dite?

Mir. Sì. Qual mal più grande

Mi potete recare,
 Che il dar motivo all'indiscreta gente,
 Che ha la lingua in dir male agile, e
 (presta,

Di mormorar d'una fanciulla onesta?

Voi vi siete sfidati:

Corso n'è già il rumor infrà la gente;

E chi il danno da questo or poi ne sente?

Io infelice, io sì. Partite dunque:

Più non venite in casa mia. Sa il Cielo

Qual pena n'ha il mio cor! Ma se mi
 (amate

Il comando ubbidite, e ve ne andate.

M. P. Io partir?

M. R. Io lasciarvi?

M. P. Io mai più non vedervi.

M. R. Io non trattarvi!

No. Piuttosto prendete, (le dà una pist.

Spa-

Sparate, e m'uccidete.

M. P. Prenez: sparate tosto, (le dà un'altra
 Ch'io vò morir piuttosto. (pistolla.
 Vi prego. (s'inginocchia.

M. R. Vi scongiuro. (fa lo stesso.

Mir. Voi piuttosto morir?

M. R. Certo.

M. P. Sicuro.

Mir. Ebben: poco mi costa il contentarvi
 Son pronta. (innarca una pistolla.

M. P. Mademoiselle,

Cominciate da lui. (si alza.

M. R. Cedo al rival, ch'io stimo, (si alza.
 Il bell'onor di restar morto il primo.

Mir. Ah pazzi! Orsù partite.

M. P. Ebbien, io partirò; ma egli è impossi-
 Ch'io tralasci d'amarvi. (bile,

Più non farò duello;

Ma cercherò ogni strada

Per farmi amar da voi. Vò ad ogni costo

E servirvi, e gradirvi, e regalarvi.

(Io verrò questa sera a ritrovarvi.)

(piano all'orecchio.

Finch'io resto in Italia,

Che di restarvi poco io penso ancora

Vi farò diventar ricca Signora;

E poi perchè dobbiate

Dans le grand mondo viver lieta i di

Quando je part vi condurrò a Paris.

Fra la turba degl'Amanti,

Che adoraste, e adorerete,

Ma mignonne a me credete,

ah mia cara Per

Per costanza, e per affetto,
Che ~~petit~~ trionferà.

Maritati, che faremo

A Parigi tosto andremo.

E in vedervi ognun dirà

Che portento di beltà.

Sospirate?

Dubitate?

~~Ah Marbiò:~~

~~Vaintre diò:~~

Modulina, a me credete,

Non mentisco in verità.

S C E N A VIII.

Il Monsieur Ralph, e Mirandolina.

M.R. Siete voi acchetata *(fo?)*

(fo?) Alle promesse del Mon^{siu} grazio-

Mir. Caro il mio Signor Ralph,

Non stimo argento, ed oro

Quando ci possa andar del mio decoro.

E' vero che acchetata io mi mostrai

Agli occhi del Mon^{siu}, *Marchese*

Ma perchè maggiormente egli irritato

Non avesse ad oprar da disperato.

M.R. Molto ben: molto faggia! Ora sentite,

Bella Mirandolina:

Codesti tali Ganimedi infatti

Hanno molte parole, e pochi fatti;

E pregiudica spesso il loro affetto

Della femmina amata al buon concetto.

Se voi mi promettete

Di badar a me solo, e aver giudizio,

Sul

Sul fatto vò donarvi

Mille Scudi in contanti,

E un pajo d'orecchini di brillanti.

Mir. Sul fatto?

M.R. Disponete.

Mir. In fede mia

Sarebbe il ricusarli una pazzia.)

M.R. Che cosa rispondete?

Mir. Ah! troppo, Signor Ralph, voi mi

piacete! *(finge di sospirare.)*

E le vostre maniere

Così amabili sono,

Che per ogni ragione

Deggio accettar la vostra esibizione.

M.R. Ben ... Verrò questa sera.

Mir. Questa sera? *Marchese*

(Anche il Francese attendo.)

M.R. A che pensate?

Mir. Eh, niente.

Venite, ma però nascostamente.

M.R. Bene. Verrò. Pur che mi amiate, e fo-

Di darvi son contento *(lo,*

Anche il mio battimento.

Sola anch'io v'amerò: ma non mi date

Cagion di gelosia: non m'ingannate.

Ondeggia il mio pensiero

Nel creder che quel cor sia poi sincero;

E nell'ardor che tanto il cor m'accende

Timoroso il sospetto ancor mi rende.

(Mir. si discosta mostrando essere sdegnata.)

E. b. Cosa penso? che ragiono?

Vada al diavolo il sospetto:

C

Non

Non è ver che quel labretto
Sia capace di mentir.

Ma il cervello ho in confusione,
Che mi gira intorno intorno,
Per amore in questo giorno
Già per voi mi fa impazzir. (par.)

S C E N A IX.

Mirandolina sola.

CHe cosa deggio far? Io scherzo, e gioco
E con l'uno, e con l'altro
Perchè di far il mio interesse io spero;
Ma s'io scherzo essi poi fanno davvero.
Nò, nò: determinarsi alfin conviene.
Ma come? ma con chi? Da questa parte
La bella vita di Parigi amena
M'ha di gioja ripiena ...
Dall'altra i mille Scudi, e gli orecchini
Mi tengono in continua agitazione ..
Mirandolina, oimè, che confusione.
Che farò? che risolvo? (to ...
Questo, e quello vorrei tutto ad un trat-
Vengano ... E poi risolverò sul fatto
Fra il timore, e la speranza,
Sento il cor che già vien meno
E di dubbj e si ripieno,
Che risolverli non sà

Che

Che farò mai poveretta
La paura già mi piglia
Per pietà chi mi consiglia,
Ah di me che mai farà. (par.)

S C E N A X.

Camera. Tavolino con Spinetta,
e lumi accesi.

*Perenella alla Spinetta con carta di
Musica, poi Mirandolina.*

Per. Tutto il giorno quà in casa,
Tutto il giorno a studiare
Il re, mi, fa, sol, la, davver m'annoja:
Ed io non vedo l'ora
Di trovar qualcheduno,
Che almen per compassione
Mi faccia migliorar di condizione.

Mir. Perenella, ove sei?
Per. Son qui sorella.

Mir. Bada bene, che alcuno
Non entri qui se ad avvertir non vieni.
Il Francese mi ha detto
Di venir questa sera,
E questa sera il Signor Ralph ancora
Col regalo verrà ...

C 2

Im-

Imbrogliata mi trovo in verità.
Non vorrei lasciar questo,
Non vorrei perder quello;
Perciò deggio tentar in modo scaltro.
Di far sì, che non sappia uno dell' altro.

Per. Io chiuderò la porta,
Che quà dentro introduce.
Quando a picchiar io senta,
Pel buco osserverò prima di aprire,
E vi verrò ben presto ad avvertire.

Mir. Sì, va bene... Ma ascolta: se frattanto
Che fosse qui un di loro
Giugnesse l'altro ancora in sua presenza
Non devi dir chi ha che abbia picchiato
Ma bensì scaltramente,
Che tu dica conviene
Ch'egli è il nostro papà che sopravviene.

Per. Ho capito; e men vado
A chiuder l'uscio intanto
Ma il papà giunge appunto.

7
S C E N A XI.

Calinfronio,

Cal. **C**Ara figlia,
Io vengo ad avvertirti,
Che tu devi cantare
In una sontuosissima Accademia,
Che

Che si fa questa sera.
Il Conte di Belfredo, in ciò compito
E' quello che mi fece aver l' invito.

Mir. Quel Conte è uno spiantato,
Ed io non voglio andarvi.

Cal. Eh non è lui che spende,
Ma un forestier suo amico
E in regalo, so io, che questa sera
Ti vuol dar una ricca tabacchiera.

Mir. D' oro?

Cal. D' oro, certissimo.

Mir. Oh non deggio lasciarla.

Ci verrò, sì Signore.

Anzi per farmi onore

Intanto qualche arietta

Me ne andrò a ripassare alla Spinetta

(và a sedere alla spinetta.)

Agitata tra gli affanni

Vò cercando il bene amato ...

(si sente a battere, e Per. v. a vedere.)

Certamente che han picchiato, ...

Perenella, chi è di là?

Per. E' quà il Conte di Belfredo.

Mir. Troppo presto egli sen viene.

Cal. Ma riceverlo conviene.

Mir. Delle visite qui aspetto,
Che mi possono giovar.

Cal. Quando giungano le visite
Nel itanzino quà vicino
Si potremo ritrar.

a 2 Fallo presto, fallo entrar. *(Per. va ad aprire al Co. e Mir. s' alza.)*

S C E N A XII.

Il Conte, e detti.

Co. **U**n protettore della mia sorte
Così si lascia fuor delle porte?
Picchia, e ripicchia non vienli aprir?

Mir. Lei mi perdoni che stando al Cembalo
Era difficile poter sentir.

Co. Pronto già il Cocchio fra una mezz' ora
Con me, Signora, potrà venir...

(si sente a battere.)

Per. Sorella, picchiano.. Che s' ha da fare?

Mir. Con permissione. Voglio osservare.
(va con Per. alla porta.)

Cal. Noi ritiriamoci per un momento. *(al Co.)*

Co. *(Già me l' imagino.)* Sì, son contento.

(Non vuol chi capita farli scoprir.)

(entra con Cal. nella stanza vicina.)

S C E N A XIII.

Monsieur Petit, e dette.

M.P. **M**A ^{*viva mio Cava*} viè! ma ehère! per qual ragione
Non aprir subito, tardar così?

Mir. Perché, scusatemi, stò in soggezzione
Del genitore che giunga qui.

M. P. Ancor che capiti male non è:

Ven-

Vengo a giurarvi costante fè.
Vi vengo a dire, che se volete,
Voi mi farete conforte ancor.

Mir. Ben vi ringrazio d' un tanto onor...
Si sente a battere... Chi mai sarà?

Per. Presto Sorella, ch' è qui il pagà.

M. P. Posso restare?...

Mir. Questo poi nò...

M. P. Deggio partire?

Mir. Più non si può.

M. P. Là in quella stanza...

Mir. Non si può andar.

M. P. Fuor dei balconi non vò saltar.

Mir. La in quell' armajo potete starvi...

Presto a celarvi per carità. *(lo sforza
ad entrar nell' armajo e Per. v' ad aprir.)*

S C E N A XIV.

Monsieur Ralph, e detti.

M. R. **O** Amor mi fa impaziente
O voi d' amor mancate.

Picchiare mi lasciate

E tardi pur non è.

Mir. Oddio? ... parlate piano...

Non sentasi rumore...

Se viene il genitore,

Oh poverina me!

C 4

M. R.

M.R. Son quà per darvi adesso
 Quel che v' ho promesso.
 Ecco ... Ma sento a battere ...
 Che venga alcun mi par.

Mir. (Che diavolo è mai questo!)

Giu. Che il Conte faccia presto.
 E' giunta la Carozza,
 Che stava ad aspettar.

Mir. Zh ... (additando a Giu. di tacere)

M.R. Il Conte!

Mir. Eh niente, niente

Non parla già con me. (va a parlar
 piano a Giu.)

M.R. (Parlan segretamente,
 E qualche cosa c' è.)

Co. Ehm ehm ... (rimane sulla porta)

M.R. Ora capisco (si volta piano verso il Co.)

M.P. (per sortire dall' Armajo)

Zih zih ... zih zih ...

M.R. Oh bella? (si volta dove ha udito il
 (fischio)

Co.

M.R. ^a 2 (Nascosto un altro è là.)

(in questo cala dalla stanza)

Mir. (Adesso sì, Sorella,
 Sto fresca in verità)

Tutti. Un brutto imbroglio è questo!

Attonit^a_o qui resto!

Si scuopre quà un raggio,
 Che scusa più non ha.

M.R. Via, fraschetta, scoperta già siete.

Mir.

Mir. Signor Ralph, questo è un puro acci-
 (dente)

~~Via Coquetta~~ (dente)
 M.P. Via Coquetta, cervel non avete.

Mir. Nò, Monsiù, questa cosa è innocente.

Co. Troppi, troppi vi piace ingannar.

M.P. ^a 2 (Lusinghiera vi piace ingannar.)

M.R.

Mir. Voi, per me Signor Padre parlate ...
 L'accidente potete narrar.

Cal. Non sò niente, e saperne non voglio.

Tutti.

Oh che intrico! che caso! che imbroglio!

Il cervello mi sente girar.

Non sò più dove sia la mia testa,

Che sorpresa, che notte funesta!

Mi confondo, non sò cosa far.

Fine del Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Mirandolina con lettera in mano.

IL caro Francesino, *(foglio-
Per quanto egli m'avvisa in questo
Stanco di più penar
Per una Canterina,
Se ne ritorna all'aria Parigina.
Buon Viaggio. Oh che matto
A pensar, ch'una Donna al primo istante
D'un uomo possa divenir amante.
Però pensando un poco ai casi miei,
Necessario vegg'io
Di fissar, se si può, lo stato mio.
Non voglio più... Il marmotra
Pian pian mi vien d'approffo... Cessor
Stiamo a veder che vuol far pace anch'è
Va da un'altra parte, M. R. la
seguita.*

M.R. *Fa una riverenza.*

Mir. *Corrisponde.*

M.R. *Le presenta la borsa senza guardarla.*

Mir. *Si discosta.*

M.R. *La seguita.*

Mirandolina!...

Mir. Signor Ralph?...

M.R. Tenete. *(presentandole la borsa.*

Mir. *Obbligata vi sono. (ricusandola.*

M R.

M.R. *Senz'altra obbligazione io ve la dono.
La borsa riprendete,*

O ch'io la getto fuori del balcone.

Mir. *Sarete un pazzo a far simile azione.*

Date quà, date quà. (La piglia con sprezzo)

M.R. *Mirandolina?*

Mir. *Signor Ralph?*

M.R. *Io son uomo.*

Mir. *Eh, si, lo credo.*

M.R. *Io son uomo vuo dire.*

Filosofo perfetto,

E scuso in bella donna ogni difetto.

Io mi scordo il passato: ancora voi

Scordatevelo pure,

E facciamo così, come se mai

Fra di noi non si avessimo veduti.

Facciamo ora una prova,

Per cominciar un'amicizia nuova.

Mir. *Stravagante è l'idea; ma non mi piace.*

Dunque finger vorreste

Di non esser più voi

Il Signor Ralph, e ch'io d'esser fingessi

Non più Mirandolina?

M.R. *Appunto, appunto.*

Mir. *E per stringer fra noi*

Una nuova amicizia

Volete che si tratti?....

Ebben: sentiamo i patti.

Cominciate voi pur, che a secondarvi

Voi mi trovate lesta.

Una comica scena esser vuol questa.

DUE-

D U E T T O.

M.R. Riverita Signorina,
Io vi son buon servitor.

(facendo molte riverenze.)

Mir. Le son serva, mio Signor,
Venga pure, avanzi il piè. *(corrispon.)*

M.R. Piena è lei di gentilezza...

Mir. Pieno è lei di compitezza...

a 2. *(Ma parliamo, ma trattiamo
San fasson a la fransè.)*

M.R. Se voi folte mercanzia,
A ogni prezzo in fede mia
Vi vorrei per me comprar.

Mir. Son da vender, si Signore;
E se pronto è il compratore,
Noi potiamo contrattar.

M.R. Quante borse ricercate?

Mir. Che ci pensi un pò lasciate.

a 2. *(Par che dica per burlar.)*

M.R. *(S'ella non scherza non mi ritiro.)*

Mir. *(S'egli non buria to anch'io da vero.)*

M.R. *(Ma quella testa però è bisbetica.)*

Mir. *(Ma la figura però è ridicola.)*

M.R. Via risolvete.

Mir. Ci vo' pensar.

M.R. Senza far altro contratto,
Far potressimo un baratto,
Cioè a dire tu per tu.

Mir. Ci vorrebbe quà un Sanfale
Per stimar il capitale,

E ve-

E veder qual val di più.

M.R. Ah furbetta!

Mir. Malandrino!

a 2. *(Accostatevi un pochino.
Qualche cosa si farà. (prende la
mano di Mir.)*

Mir. Mi stringete voi la mano?

M.R. Si carina. Mi capite?

Mir. Non intendo quel che dite.

M.R. Oh che gran semplicità!

a 2. Zitto, zitto... piano, piano...
Siamo Sposi in verità.

*(restano un poco a guardarsi, poi si
mettono a rider forte.)*

Ah ah ah ah ah!

Questa è buona! questa è bella!
Questo un punto fu di stella,
Che capire non si sa.

Cosa dirà la gente

Di questa nostra unione!

Oh quanta confusione!

Oh quanto cicalar!

Ci ci, ci ci, di quà,

Ci ci, ci ci, di là.

Ma non importa niente;

Mi basta fedelmente,

Che mi sappiate amar.

SCE.

S C E N A U L T I M A .

Il Co. PolICASTRO, CalinFRONIO, Perenella, e
Giulietta, poi Mirandolina, ed il
Signor Ralph.

Co. CERto vi vengo a dire,
Che assai meglio è per voi,
Il partir da Livorno.

Cal. Sì, sì. Mirandolina
Dove adesso si trova?

Per. Coll' Olandese adesso *con il frate*
In quella stanza è entrata.

Giu. Si farà nuovamente accomodata.

Mir. Eccomi quà, Signore,
A darvi una novella,
Di cui per voi non vi fu mai più bella.
Il Signor Ralph cortese,
Mi conduce sua Sposa al suo paese.

Cal. Come! che cosa sento!
Oh io non v' acconsento
Quando che nel contratto
Non vi sia esposto il patto
Di mantener il padre della Sposa.

Co. E particolarmente
Di mantenerlo senza far mai niente.

Cal. Sì Signor questo ancora.

Giu. Che bestia!

Co. Che animale!

M.R. Or via tacete.
Il Padre verrà: colla sorella

Ver-

Verrà ancor Perenella al mio paese,
Ed io a tutti colà farò le spese.

C O R O .

M. R. Sia felice, e avventurosa
Questa unione inaspettata;
E lo Sposo con la Sposa
Goda ogn' or felicità.

Coro. Abbia pure un Cornucopia
Di piaceri, e di dilette:
Nè mai turbino i sospetti
Quella pace che godrà.

M. R. Lieto son del bel possesso
D' un oggetto a me sì caro;
Me la godo intanto adesso.
Sarà poi quel che farà.

Coro. Abbia pure ec.
Mir. D' esser Sposa io son contenta,
E mi chiamo fortunata,

Sempre fida, sempre grata
Il mio Sposo ogn' or m'avrà.

Coro. Abbia pure ec.

Fine del Dramma.

V. J. Amelun Castano
per la tipografia
di
F. G. B. Bandiera via S. O.

T. R. O.
This book contains the names
of the persons who have been

Al. 1
Al. 2
Al. 3
Al. 4
Al. 5
Al. 6
Al. 7
Al. 8
Al. 9
Al. 10
Al. 11
Al. 12
Al. 13
Al. 14
Al. 15
Al. 16
Al. 17
Al. 18
Al. 19
Al. 20
Al. 21
Al. 22
Al. 23
Al. 24
Al. 25
Al. 26
Al. 27
Al. 28
Al. 29
Al. 30
Al. 31
Al. 32
Al. 33
Al. 34
Al. 35
Al. 36
Al. 37
Al. 38
Al. 39
Al. 40
Al. 41
Al. 42
Al. 43
Al. 44
Al. 45
Al. 46
Al. 47
Al. 48
Al. 49
Al. 50
Al. 51
Al. 52
Al. 53
Al. 54
Al. 55
Al. 56
Al. 57
Al. 58
Al. 59
Al. 60
Al. 61
Al. 62
Al. 63
Al. 64
Al. 65
Al. 66
Al. 67
Al. 68
Al. 69
Al. 70
Al. 71
Al. 72
Al. 73
Al. 74
Al. 75
Al. 76
Al. 77
Al. 78
Al. 79
Al. 80
Al. 81
Al. 82
Al. 83
Al. 84
Al. 85
Al. 86
Al. 87
Al. 88
Al. 89
Al. 90
Al. 91
Al. 92
Al. 93
Al. 94
Al. 95
Al. 96
Al. 97
Al. 98
Al. 99
Al. 100

023463

BCAB

17

